

Designing bodies. Body-based art practices as a methodological challenge for a performative urbanism

Scienza in azione

Corpi che progettano. Pratiche artistiche body-based come sfida metodologica per un'urbanistica performativa

Gloria Calderone*

* University of Florence, Department of Architecture; mail: gloria.calderone@unifi.it

Abstract. This paper starts from a critique of the anaesthetisation of contemporary cities, seen as an effect, in the town planning field, of the role scientific rationality assigns to the body in the Western culture. Feminist research is used as an epistemological filter useful to the urban planner in order to assume a critical posture towards the dominant order of knowledge. This posture is expressed in the emphasis placed on the body and to sensory experience in interpreting reality, as well as in the attention paid to qualitative analysis that can foster the use of creative methods also in urban studies. Claiming the centrality of corporality in the experience of spaces, as opposed to the marginality it holds in urban analysis and design models, the article advocates for the use of artistic-performative practices as a valid methodological channel to make traditional approaches sensitive to the understanding and transformation of places. The hypothesis is that body-based artistic experiences, included in territorial design processes, can contribute to re-signifying places and provide design reflections in the perspective of a 'performative urbanism'. These hypotheses are investigated through an experience of co-designing and co-construction promoted in Palermo by the Eco-museum "Mare Memoria Viva", in which methods from the performing arts were used.

Keywords: 'bodesign'; embodiment; walking; self-ethnography; performing arts.

Riassunto. Il contributo muove dalla critica all'anestetizzazione della città contemporanea, interpretata come un effetto nel campo urbanistico del ruolo che nella cultura occidentale la razionalità scientifica assegna al corpo. La ricerca femminista è qui utilizzata come filtro epistemologico utile all'urbanista per assumere una postura critica rispetto all'ordine del sapere dominante. Tale postura si manifesta nell'enfasi rivolta al corpo e all'esperienza sensoriale nel decifrare la realtà, nonché nell'attenzione rivolta all'analisi qualitativa, che si presta a promuovere l'uso di metodi creativi anche nella ricerca urbana. Affermando la centralità della corporeità nell'esperienza dello spazio, contrapposta alla marginalità che riveste nei modelli analitici e progettuali urbanistici, si sostiene il ricorso alle pratiche artistico-performative come canale metodologico valido per poter sensibilizzare gli approcci tradizionali alla comprensione e alla trasformazione dei luoghi. L'ipotesi è che le esperienze artistiche *body-based*, inserite nei processi di progetto del territorio, possano contribuire a risignificare i luoghi e fornire riflessioni progettuali nell'ottica di una 'urbanistica performativa'. Tali ipotesi sono indagate attraverso un'esperienza di coprogettazione e co-costruzione promossa a Palermo dall'Ecomuseo "Mare Memoria Viva", in cui si è fatto ricorso a metodi provenienti dalle arti performative.

Parole-chiave: 'corprogettazione'; incorporazione; camminare; autoetnografia; arti performative.

Il contributo muove dalla denuncia di una tensione della città contemporanea alla defisicizzazione della vita degli abitanti, dal punto di vista dell'uso dello spazio e da quello delle relazioni umane (LA CECLA 1993; COSTA 2009; GEHL 2011; 2013). Da qui emerge un'impostazione delle scelte di progettazione e gestione urbanistica che comporta l'anestetizzarsi del paesaggio urbano (JACQUES, BRITTO 2015; JACQUES, DRUMMOND 2015) e che è connessa a una considerazione solo parziale del corpo nelle discipline urbanistiche e del progetto. L'impostazione epistemologica e metodologica dominante, infatti, "trascura lo strumento 'corpo' quale fondamento dell'interazione con il mondo e la società" (REYES 2015, 89).

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: CALDERONE G. (2023), "Corpi che progettano. Pratiche artistiche body-based come sfida metodologica per un'urbanistica performativa", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 1, pp. 63-75, <https://doi.org/10.13128/sdt-14447>.

First submitted: 2023-4-25

Accepted: 2023-8-27

Online as Just accepted: 2023-8-30

Published: 2023-11-27

In contrapposizione con tale impostazione, questa riflessione affronta il rapporto tra spazio e corpo nel contesto urbano, riconoscendo l'intrinseca corporeità dell'esperienza spaziale. Introdurre il corpo in urbanistica si lega al fatto che il modo in cui esistiamo, corporalmente e biologicamente, nonché quello con cui facciamo esperienza delle cose, ha riflessi sulla progettazione delle forme architettoniche e spaziali (TUAN 1977). Inoltre, anche il modo in cui le diverse società conoscono fisiologicamente e sperimentano culturalmente il corpo, o meglio i corpi, viene spazializzato, così da influenzare le maniere di progettare gli spazi (SENNETT 1996).

Per argomentare questo discorso e per cogliere porzioni di reale che sfuggono ai modelli interpretativi dominanti, è indispensabile sfidare le categorie di pensiero egemoni e attraversare o sfumare confini e ruoli solitamente tenuti separati. Alcuni aspetti della ricerca femminista – come la sua flessibilità, l'enfasi sui saperi situati (HARAWAY 1988; HARDING 1996), la voce data a soggetti prima invisibili e soprattutto il riconoscimento del ruolo del corpo nella costruzione dell'esperienza personale e collettiva – aprono la strada all'uso di metodi creativi e sensibili già sperimentati nella ricerca sociale, che qui si vogliono applicare a quella urbana.

Questo lavoro discute quindi possibili sconfinamenti metodologici nel campo delle arti performative per affiancare gli strumenti tecnici della progettazione urbana e rivedere il ruolo in essa occupato dal corpo. Si fa riferimento ai linguaggi di pratiche *body-based* quali la danza, il teatro e il camminare; qui ci si soffermerà su quest'ultima pratica, intendendola come *performance* ambientale itinerante (PABA 1998; CARERI 2006) e strumento analitico e progettuale, oltre che politico.

A motivare tali sconfinamenti sono le seguenti ipotesi: l'utilità delle arti performative nell'accostarsi alla corporeità dell'esperienza urbana e nel dotare il/la progettista di un approccio più sensibile allo spazio; il valore trasformativo delle pratiche performative in termini di risignificazione e cura dello spazio, quindi di comprensione e attribuzione di qualità da mettere al servizio del progetto alla luce del legame tra il sensibile e l'immaginazione (la visione progettuale).

Dal punto di vista teorico, ci si appoggia ai contributi di discipline che spaziano dalle scienze cognitive agli studi umani, sociali e urbani. Dal punto di vista operativo, proponendo l'apertura a metodi creativi e sensibili, si abilita uno *sguardo incorporato*, attento all'esperienza estetica incarnata e alla soggettività. La ricerca femminista rappresenta un riferimento anche per lo sforzo di critica alla presunta oggettività del metodo scientifico quale unica via per accedere alla realtà e per la messa in discussione dei regimi discorsivi ed epistemologici fondati sulle dicotomie (prima fra tutte quella tra corpo e mente). Si tratta di una "lotta per la giustizia epistemologica" (VERGÈS 2020, 23) che riconosce e reintegra saperi marginali e marginalizzati e che contesta l'ordine (del sapere e dello spazio) imposto dal modello occidentale. Una lotta che inevitabilmente riguarda le relazioni tra pianificazione e potere perché tocca il potere dei sistemi di pensiero (SANDERCOCK 2004). Portando al centro la relazione tra corpo e spazio, ci si propone allora di mostrare come la natura essenzialmente corporea dell'esperienza urbana possa essere usata per suggerire posture verso gli spazi pubblici alternative a quelle *male-dominated*, patriarcali ed eteronormate della razionalità tecnica.¹

Di seguito si introdurrà dapprima la corporeità dell'esperienza degli spazi contrapposta al ruolo marginale che le teorie e le pratiche del progetto moderno affidano al corpo.

¹ La distinzione femminile/maschile nonché l'enfasi sui corpi, dichiaratamente femminista, non deve qui rimandare in modo acritico alla dicotomia che identifica le donne con la sfera corporea, istintiva e irrazionale e gli uomini con quella cerebrale, riflessiva e razionale.

Tale contraddizione indurrà a sostenere la necessità di operare uno *shift* e a elaborare l'idea di un'urbanistica performativa che si approccia a corpi capaci di *agire il progetto*. A questo scopo si affermerà l'utilità di riferirsi alle metodologie delle arti performative e di abilitare lo sguardo incorporato del/-la ricercatore/-rice-progettista che indaga spazi e progetta esperienze di spazi per corpi in movimento. Infine, si osserverà un'esperienza di coprogettazione sviluppata a Palermo dall'Ecomuseo Urbano "Mare Memoria Viva" che costituisce un tentativo di comprensione e progettazione di luoghi attraverso operazioni corporee performative. L'analisi di quest'esperienza intreccia etnografia e autoetnografia, e si è articolata attraverso osservazione partecipante, interviste alle attrici coinvolte nell'organizzazione delle attività, questionari e conversazioni non formali con i/le partecipanti ai laboratori svolti all'ecomuseo.

Volendo provocare un cortocircuito, inteso come possibile interferenza alle strutture interpretative della disciplina urbanistica, questa ricerca ambisce a innovare gli indirizzi metodologici e ad arricchire, affiancandoli a quelli tradizionali, gli strumenti di comprensione dello spazio e, quindi, del progetto.

1. L'esperienza spaziale

Costrutto spaziale in tensione tra fenomeni sociali e biologici, il corpo è il fondamento del nostro abitare (LEFEBVRE 1974), il luogo a partire dal quale è possibile un orientamento nello spazio (HUSSERL 1965) e qualsiasi forma di conoscenza: è "il punto zero del mondo" (FOUCAULT, MOSCATI 2006, 42).

Dalla prospettiva delle neuroscienze, i processi cognitivi sono plasmati sia dal sistema sensori-motorio sia dalla sfera emozionale, entrambi afferenti al corpo (DAMASIO 1995). Similmente le teorie femministe, sfidando il privilegio del sapere tecnico-scientifico a discapito di quello basato sull'esperienza, l'intuizione e l'immaginazione, affermano che le percezioni corporee hanno validità nei processi di comprensione e modellano il modo in cui pensiamo e giudichiamo (GIORGI ET AL. 2021).

La conoscenza è corporea, poiché apprendiamo da una prospettiva sempre incarnata e situata (VARELA ET AL. 1993; NÖE 2004) e ciò è vero a maggior ragione nell'esperienza che facciamo dello spazio. Anche l'esperienza urbana si fonda sulle facoltà percettive, cioè sensori-motorie ed edonico-affettive: le definizioni e le valutazioni che formuliamo sugli ambienti, pur se apparentemente oggettive, sono condizionate dalla comprensione sensibile ed emozionale che ne facciamo – soggettivamente – con i corpi (WÖLFFLIN 2010; MALLGRAVE 2015). Questa comprensione, che risente pure delle memorie individuali di esperienze passate e dei condizionamenti socio-culturali e che guida le nostre scelte e azioni in città, passa dal corpo nella sua interezza: non solo dalle sensazioni visive, tantomeno soltanto dalle considerazioni intellettive. L'esperienza degli spazi infatti è sinestetica e in essa tutti i sensi collaborano a formare un modello percettivo per certi versi indifferenziato (RODAWAY 1994).

Del resto, diversi studi criticano la tendenza all'impoverimento dell'esperienza estetica nella città contemporanea (RANCIÈRE 2000; JACQUES 2012) e il primato della vista, cui conseguirebbe la soppressione degli altri sensi, nell'analisi degli spazi e nella loro progettazione (PALLASMAA 2007; ROEHR 2022). Questa anestetizzazione deriverebbe da un modello progettuale che non mette al centro la corporeità dell'esperienza spaziale e che cela la scarsa dimestichezza dei/-lle progettisti/-e con i meccanismi percettivi e, in generale, con le questioni e le capacità somatiche (PEREIRA in BRITTO, JACQUES 2009a; MEEHAN ET AL. 2020).

Si tratta di uno scollamento dalla realtà corporea che affonda le radici nell'esaltazione della razionalità pura della scienza moderna e che ha visto la progettazione urbanistica allontanarsi dalla prossimità del 'corpo a corpo' in nome di una presunta distanza oggettivante e scientifica (DECANDIA 2000; SECCHI 2000). La pianificazione occidentale moderna ha privilegiato gli aspetti tecnici e gestionali rispetto a quelli esperienziali e relazionali. Ha messo al centro la modellazione dello spazio fisico e la nozione di luogo ben più dell'esperienza diretta degli spazi o della nozione di corpo (BIANCHETTI 2020). Ha instaurato un modello fisico ideale, quello dell'uomo maschio bianco, fissandone le proporzioni sulla città, producendo visioni urbane cristallizzate, quelle dell'analogia organica (BATTY, MARSHALL 2009) e/o politiche di discriminazione e segregazione delle corporeità fuori canone (SANDERCOCK 2004).

Certi approcci sensibili nei riguardi dei corpi 'reali', come quelli di urbanisti che hanno aperto il campo alla percezione degli abitanti, si mantengono sul piano della leggibilità della forma urbana basandosi su elementi materiali che strutturano l'*immagine* della città (LYNCH 1960; 1981; LYNCH ET AL. 1995) o privilegiano tra tutte le sensazioni visive (GEHL 2010; 2011).

L'accresciuta rilevanza della dimensione organica, sinestetica ed esperienziale della città negli studi urbani (THIBAUD 2003; 2007; THOMAS 2010) non si accompagna ancora a una sua matura assimilazione in termini analitici e operativi (DE MATTEIS 2020). Ancora oggi un approccio che riconosca che sensazione, movimento ed emozione sottendono l'esperienza spaziale, e che quindi valorizzi l'intera corporeità nelle teorie e nelle pratiche del progetto, non è consolidato.

2. Pratiche artistiche *body-based* per l'indagine e la risignificazione degli spazi

Muove da qui la volontà di lasciarsi ibridare da approcci che, avendo altre attitudini e grammatiche, possano fornire filtri interpretativi, opportunità epistemologiche e strumenti d'azione inediti per accostarsi ad aspetti delle realtà socio-urbane altrimenti inaccessibili, connessi alle dimensioni immateriali di luogo, memoria, immaginazione. L'interesse ai corpi mostrato da certi ambiti degli studi sociali e umani, l'attenzione rivolta dagli studi femministi di matrice poststrutturalista ai metodi di analisi qualitativa, la loro enfasi sul corpo e sull'esperienza soggettiva – immaginativa e sensoriale – nel decifrare la realtà, sottendono alcuni di quei filtri e inducono ad arricchire del loro contributo le posture investigative dell'urbanista.

Il concetto di incorporazione, inteso come l'esperienza umana di avere e contemporaneamente essere un corpo (sito organico di esperienza mai completamente distinto o distinguibile dal sé), è oggetto di una vasta letteratura anche di taglio femminista che sul piano metodologico interroga criticamente gli aspetti legati all'identità del/-la ricercatore/-rice, dei soggetti di ricerca e del campo di produzione del sapere. All'intersezione tra geografia e studi femministi si colloca il concetto di viscerale, inteso come "orientamento che vede il corpo come spazio geografico di indagine e presta particolare attenzione a come i corpi si sentono internamente – sensazioni e stati d'animo, stati fisici – in relazione agli spazi circostanti e agli ambienti" (GIORGI ET AL. 2021, 24).

Un simile orientamento è stato già applicato nella ricerca creativa in ambito sociale attraverso metodi *body-based* (*body-mapping storytelling, walking methods, ricerca dance- e theatre-based*), ma può essere sperimentato anche negli studi urbani, relativamente sia ai corpi degli/-lle utenti sia a quello del/-la ricercatore/-rice e del/-la progettista, tanto per raccogliere i dati nell'analisi spaziale quanto per costruire il progetto.

Come si è visto, il sistema sensori-motorio struttura la cognizione, l'esecuzione dell'azione e la percezione della stessa, ma anche l'immaginazione (MALLGRAVE 2015), che è la base del progetto. In quest'ottica ripartire dal corpo può risultare vantaggioso anche per progettare spazi che favoriscano l'esperienza estetica e il movimento, anziché scenari fissi che soddisfano quasi esclusivamente i criteri visivi. È questo che si immagina come l'approccio di un'*urbanistica performativa*: un approccio al progetto non dello spazio ma dell'esperienza dello spazio, che riconosca il corpo non solo come suo oggetto e destinatario, ma suo possibile autore. Il corpo diviene soggetto attivo in grado di fornire informazioni da affiancare ai dati 'oggettivi' cartografici e statistici nella costruzione delle indicazioni progettuali. Collabora a una progettazione agita che risolve la prossimità tra l'arte del coreografare del/-la danzatore/-rice e quella del comporre del/-la progettista: entrambe azioni che misurano gli spazi a partire dal corpo e a loro volta 'governano' i movimenti dei corpi (HALPRIN 1972; BINGHAM-HALL, COSGRAVE 2019; QUESADA 2021).

In questo contesto i processi artistico-performativi possono essere validi sostegni metodologico-operativi grazie alla familiarità con il corpo e con i meccanismi propriocettivi, nonché con la relazione tra corpo e spazio. Allenare la prossimità con l'esperienza somatica attraverso le pratiche artistico-performative può infatti aiutare l'urbanista a indagare e addentrarsi nelle dinamiche sociali e spaziali (DOUGLAS, CARLESS 2013; JACQUES, ROSA 2017) ma anche a progettare *spazi performativi*: per corpi in movimento (BARBIANI 2009; WASSERMAN 2012). Oltre a ciò, alcuni studi mostrano come le arti performative siano in grado di risignificare lo spazio e produrre nuove qualità in termini di autoaffermazione comunitaria (REYES 2015), ripensamenti e usi (McCORMACK 2008), cura, affezione e senso del luogo (WUNDERLICH 2008; BARBOUR, HITCHMOUGH 2014; EDENSOR, BOWDLER 2015), oltre a essere efficaci forme di resistenza alle logiche omogeneizzanti e anestetizzanti di produzione della città (BRITTO, JACQUES 2009; BISHOP 2015).

3. Il progetto *Sulla Soglia*

3.1 Presentazione e metodo di ricerca

Il caso qui trattato per interpretare le possibilità espresse riguarda il progetto *Sulla Soglia*, un programma di rigenerazione urbana sviluppato a Palermo dall'Ecomuseo Urbano "Mare Memoria Viva" (d'ora in poi MMV).

Istituito nel 2014 attraverso un partenariato pubblico-privato, MMV è un processo ecomuseale e uno spazio museale² che si riconosce come "una comunità d'intenti e di pratiche che si aggrega intorno al museo e alla presa in cura del suo territorio di riferimento, la costa sud-est della città di Palermo".³ Sperimentando varie forme di azione e di partecipazione, MMV opera per la costruzione di una comunità territoriale come antidoto alla marginalizzazione socio-spaziale (CROBE, GIUBILARO in pubblicazione).

² Ciò che più lo distingue dal museo di collezione è che l'ecomuseo, prima che uno spazio fisico o un'istituzione, è un processo. Un processo dinamico (BORRELLI, DAVIS 2012) e un movimento collettivo con cui le soggettività che vi si riconoscono si relazionano (servono e si educano) al patrimonio. Tali soggettività sono corpi vivi e agenti e il patrimonio è corpo vissuto e vivente: insieme composto di risorse tangibili e intangibili. Mediando tra patrimonio e comunità – entrambi radicati e tenuti insieme dal territorio – gli ecomusei concorrono allo sviluppo del territorio stesso. In questo senso, sono strumenti di partecipazione alla pianificazione territoriale e allo sviluppo comunitario (VARINE 2021).

³ Fonte: <<https://www.marememoriaviva.it/mare-memoria-viva/>> (04/2023).

Si trova infatti nel quartiere palermitano di Settecannoli, periferia caratterizzata da scarsità di spazi pubblici, di verde urbano accessibile e dalla mancanza di una forte comunità di quartiere. In particolare, insiste sulla costa sud-est cittadina, versante problematico per ragioni legate a inquinamento, erosione costiera e a una relazione con il mare compromessa e fragile; per questo opera primariamente per ricostruire l'interrotto legame territoriale con il mare. Attraverso la ricerca e le pratiche artistiche, l'ecomuseo supporta azioni di cittadinanza attiva e sviluppo locale a base culturale (OSTANEL 2017) e lavora sul senso di comunità, sul rapporto col territorio e su temi di interesse collettivo: cittadinanza, arte, educazione, scienze del mare, migrazioni, ambiente, *placemaking*.

Il progetto *Sulla Soglia* si inserisce tra queste azioni ed è parte de *Il Trampolino*,⁴ programma teso a incrementare la consapevolezza urbana, il senso di appartenenza e di cura del quartiere, la capacità di intuirne e valorizzarne le risorse. *Sulla Soglia* ha previsto interventi di coprogettazione, vegetazione e allestimento degli spazi esterni di pertinenza dell'ecomuseo, di circa 4200 mq, ideati e realizzati nel corso di quattro *workshops* svoltisi da Febbraio a Maggio 2022, coordinati da MMV e condotti da esperti esterni.⁵ Vi hanno partecipato, rispondendo a una *call* aperta a giovani *under* 35, giovani professionisti/e del campo dell'architettura e delle scienze naturali, e studenti e studentesse di design e architettura, nessuno/a residente nel quartiere.

Consapevole che la ricerca non può essere neutra né separabile dall'esperienza vissuta di chi la conduce, chi scrive ha partecipato attivamente come volontaria e ricercatrice, portando avanti una ricerca qualitativa fondata sul metodo etnografico e autoetnografico, che si è avvalsa dell'osservazione partecipante e dell'interlocuzione con le organizzatrici e con i/le partecipanti nella forma di questionari e interviste aperte. Le ibridazioni sperimentate tra progetto di spazio pubblico e pratiche performative sono state inquadrare nell'obiettivo duplice di: verificare la possibilità di ricorrere alle azioni performative come strumento metodologico di analisi, comprensione e trasformazione dello spazio; considerare gli effetti di una simile presenza corporea e azione performativa in termini di risignificazione degli spazi e del territorio (grado di interesse, senso di affezione, sviluppo di comunità, creazione di una coscienza del territorio).

Il lavoro di ricerca si è suddiviso in tre fasi: la partecipazione attiva ai *workshops* e la ricerca sul campo (Febbraio-Maggio 2022) con interviste aperte alle operatrici di MMV e la somministrazione di un questionario ai/-lle partecipanti alla conclusione dei *workshops*. Il questionario era volto a comprendere gli effetti soggettivi della presenza corporea e dell'uso performativo degli spazi sull'interesse e affezione al luogo del *workshop*, nonché sull'apprendimento ricavato del territorio su cui insiste l'ecomuseo. Nella seconda fase (Settembre 2022) è stato riproposto un questionario ai/-lle partecipanti per valutare gli stessi effetti in un arco temporale più esteso. La terza fase, in corso, è finalizzata alla comprensione delle ricadute del progetto nella relazione dell'ecomuseo col territorio.

3.2 Comprendere e progettare gli spazi attraverso operazioni corporee performative

Sulla Soglia ha unito la progettazione partecipata ai metodi creativi, alternando costantemente azione e riflessione nell'ottica della condivisione tanto dell'apprendimento quanto delle soluzioni progettuali. Per immaginare e realizzare gli interventi,

⁴ *Il Trampolino. Interventi innovativi per tuffarsi nel futuro* di MMV è stato co-finanziato dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del Piano Azione e Coesione – Avviso *Giovani per il Sociale* ed. 2018.

⁵ I *workshops Attraversare, Rivegetare, Biocostruire, Abitare 0-99* sono stati guidati rispettivamente da Sergio Sanna, Salvatore Bondi, Collettivo Canyaviva, Marco Terranova.

si è adottato un metodo esperienziale fondato sia sull'ascolto della domanda sociale sia su *mobile methods* (SPRINGGAY, TRUMAN 2018; O'NEILL, ROBERTS 2020) e metodologie provenienti dalle arti performative, ricorrendo a un'analisi dei luoghi di tipo fenomenologico nelle forme del camminare estetico e di esplorazioni provenienti dai metodi teatrali.

Sin dal primo *workshop*, chiamato *Attraversare*, camminare è stata la via d'accesso alla conoscenza del territorio, nella consapevolezza che essa è pratica "*lifeworld*" (SEAMON 1980, 149) ed è il primo modo di praticare la città: la forma più elementare dell'esperienza urbana e la prima operazione di lettura e di scrittura della città (FERRARO 1998). Camminare costituisce una forma di apprendimento spaziale che ha a che fare con un sapere soggettivo, ludico e cieco (CERTEAU 1980) perché incorporato, connesso con il movimento e non con le sole immagini visive e le rappresentazioni urbane. Questa cecità è canale di conoscenza e di progetto ma è pure metodo di ricerca in quanto consente contemporaneamente di percepire le caratteristiche degli ambienti e quelle del proprio corpo negli ambienti stessi. Il camminare, nella forma della deriva, dell'erranza, della transurbanza (CARERI 2006), può fornire informazioni sul territorio non leggibili dalla superficie di una carta, ma utili per ridisegnarlo.

Si è ricorso al camminare nel quartiere e negli spazi di pertinenza dell'ecomuseo come pratica psico-geografica di derivazione situazionista (di attraversamento dei "territori attuali"⁶ lungo la costa, normalmente inaccessibili o di difficile accesso), nonché come esperienza incorporata e sperimentale delle questioni da trattare nel progetto. Si è così modulato e rimodulato un percorso fatto di osservazione e ascolto diretto del territorio, esperienza delle dinamiche relazionali e composizione delle azioni trasformative.



Figura 1. Attraversamenti nel territorio: l'area esterna confinante con l'ecomuseo. Foto dell'autrice.

⁶Così il Collettivo Stalker denomina le realtà di margine, i territori in abbandono o in trasformazione. Le modalità di intervento del progetto *Sulla Soglia* hanno dei punti di tangenza con quelle proposte da Stalker, trattandosi di "pratiche spaziali esplorative, di ascolto, relazionali, conviviali e di progettazione collaborativa, attivate da dispositivi di interazione creativa con l'ambiente investigato, con gli abitanti, con gli immaginari e con gli archivi della memoria". Fonte: <<https://www.mattatoioroma.it/pagine/stalker-laboratorio>> (04/2023).

Tenendo conto delle esigenze funzionali e sociali emerse dal dialogo con i/le rappresentanti di MMV e dall'esplorazione diretta, le proposte progettuali sono sorte da un sentire disponibile che ha dato valore agli aspetti percettivi affiorati grazie all'attitudine performativa (SCLAVI 2003). Si è rivolta attenzione alle prospettive incorporate dei soggetti coinvolti nella forma degli effetti dei luoghi su di essi: aspetti invisibili dall'esterno e percezioni irraggiungibili al di fuori del coinvolgimento nella pratica dello spazio. I caratteri emergenti dalla relazione tra corpo e spazio, materiali e immateriali (luce, temperatura, suoni, permeabilità, relazione con il mare, accessibilità, accoglienza e *comfort* dei percorsi, senso di vuoto, di disorientamento, ecc.), e le relazioni prossemiche sono stati punti nodali del progetto. Oltre a ciò, la *performance* è stato il mezzo espressivo per comunicare al termine del primo *workshop* le indicazioni progettuali da realizzare nel corso dei successivi.⁷



Da sinistra: **Figura 2.** Creazione della video-performance: individuazione di un punto di affaccio al territorio esterno e al mare; **Figura 3.** Realizzazione di un padiglione in canna mediterranea come spazio ombreggiato di relazione per le attività esterne dell'ecomuseo; credits per entrambe le immagini: Ecomuseo "Mare Memoria Viva".



Tali indicazioni di carattere generale sono state meglio definite nei successivi laboratori, ancora ricorrendo a esplorazioni per conoscere gli spazi attraverso l'amplificazione del registro sensibile ed emozionale (ad esempio nella forma di *blindfold walks*).⁸ Si è optato per una progettazione fortemente corporea, un'attitudine *corprogettuale* (ROCHA ET AL. 2013) realizzata "sollecitando lo spazio"⁹ attraverso il movimento dei corpi e dei materiali costruttivi a disposizione. Tanto nelle fasi preliminari di apprendimento teorico e di analisi spaziale quanto in quelle progettuali ed esecutive è stata centrale la dimensione relazionale di gruppo.

3.3 Risultati e considerazioni metodologiche

L'analisi prodotta a partire dall'osservazione partecipante, dalle interviste e dai questionari consente di elaborare alcune considerazioni sul progetto e sul metodo utilizzato.

⁷La performance è visibile all'indirizzo <https://youtu.be/a_WcqWTPm5U> (04/2023).

⁸Frequenti nelle arti performative, le camminate cieche o bendate, condotte solitamente con l'accompagnamento di una persona che fa da guida, servono a potenziare il sentire, tanto delle caratteristiche dell'ambiente quanto delle percezioni corporee in relazione a esso. La condizione straordinaria di cecità comporta un'attenzione amplificata e quindi il raggiungimento di sensazioni altrimenti offuscate dal prevalere di quelle visive.

⁹L'espressione è di Marco Terranova, responsabile del *workshop* di costruzione *Abitare 0-99*, in cui il processo progettuale si compone dell'ascolto delle voci e dei corpi, del disporre e del disporsi, del muovere e del muoversi nello spazio.

In generale emerge che al basso legame iniziale con il luogo è seguito un incremento dell'interesse e del senso di affezione a MMV e un maggior coinvolgimento e senso di appartenenza ai suoi spazi. Queste variazioni sono ben espresse dalle parole ricorrenti usate per descrivere le sensazioni riferite al luogo: da quelle iniziali di chiusura, vuoto, freddezza e spaesamento a quelle di familiarità, cura, rinnovamento, potenziale.¹⁰

All'inizio mi dava la sensazione di uno spazio vuoto, spoglio, desertico, semplice, con uno stile di *design* modernista. Col *workshop* è diventato un luogo familiare e ne osservo le infinite possibilità e sviluppi in divenire. Mi sembra un luogo dai tanti attraversamenti e un contenitore flessibile per molte esperienze. È stato bello poter attraversare il museo e il territorio liberamente e sperimentare come in un grande laboratorio a nostra disposizione (fase 1). Sono affezionata all'ecomuseo. Passando ho visto che è stata messa un'insegna all'entrata e mi ha emozionato vedere che i cambiamenti immaginati sono stati realizzati. Per me oggi rappresenta un contenitore di comunità (fase 2).¹¹

Io non ci ero mai stata prima, quindi non avevo nessun legame. [...] L'esperienza pratica del *workshop* ha reso familiari gli spazi del museo (fase 1). Sicuramente ora è un posto che mi interessa e dove sono tornata varie volte. Lo riconosco ancora come uno spazio familiare, dove incontrare volti conosciuti e legato alla memoria del tempo trascorso lì, una memoria positiva, dove sono coincise sensibilità che si sono trasformate in amicizia. [...] Le pratiche mi hanno fatto conoscere meglio il territorio utilizzandolo come materiale di riflessione e costruzione emotiva e materiale (fase 2).¹²

Nella maggior parte dei casi emerge un cambiamento in positivo: quando già nella fase 1 le valutazioni erano positive, nella fase 2 si amplificano i toni entusiastici e la sensazione di appartenenza e familiarità. Nei casi sporadici in cui le valutazioni sugli spazi non sono mutate significativamente, si nota comunque il riconoscimento delle potenzialità, la percezione di un luogo in evoluzione o una maggiore prossimità affettiva. La dimensione relazionale, collaborativa e di gruppo si è confermata decisiva al raggiungimento di tali effetti, e ciò è verificato dall'insistenza dei/-lle partecipanti su questo aspetto.

Si evince anche un avvicinamento e una maggiore consapevolezza della complessità del territorio più vasto di cui MMV è parte, nell'insieme delle sue risorse naturali, culturali, fisiche e sociali. Queste scoperte o accresciute consapevolezze riguardano per lo più il fiume Oreto, la costa sud e l'accesso al mare, la flora e la fauna del territorio, il quartiere Settecannoli e il suo rapporto con la città. Alcune parole riferite – come “periferia urbana centrale”, “Oreto, spartiacque, margine”, “mare, rilancio, possibilità” – ne sono testimonianza.

Risulta che l'approccio adottato, unito alle azioni di corprogettazione, abbia fatto emergere alcune potenzialità inesprese degli spazi e abbia rafforzato il senso di appropriazione e di affezione, oltre che la formazione di relazioni comunitarie (tra i/le partecipanti, ma anche con le operatrici di MMV e i conduttori dei *workshops*) che hanno risemantizzato il luogo in termini individuali e collettivi.

¹⁰ L'incremento del grado di interesse a MMV è verificato pure dalle risposte ai questionari che, dalla fase 1 alla 2, indicano un aumento medio da 2,9 a 3,9 su 5, mentre il senso di affezione è cresciuto in media da 1,6 a 3,5 su 5.

¹¹ Interviste a una partecipante ai *workshops*.

¹² Interviste a una partecipante ai *workshops*.

Parallelamente all'osservazione, alle interviste e ai questionari, è risultato efficace il metodo dell'autoetnografia. Un discorso sulla centralità del corpo non può infatti prescindere da quello del/-la ricercatore/-rice ed è qui che si colloca la considerazione del mio specifico posizionamento: quello di donna, bianca, cisgenere, normodotata, italiana, palermitana, di ceto medio e istruita. "Sono consapevole del fatto che il mio corpo [...] sia uno spazio rispettato, sicuro, di classe media e desiderabile" (KERN 2021, 32). Un posizionamento da cui si getta il mio sguardo incorporato e viscerale su una realtà socio-spaziale a me in parte precedentemente nota e verso cui gli sguardi altrui si gettano. Un posizionamento che ha permesso di avvicinarmi al contesto con rilassatezza, favorendo l'accoglimento di talune informazioni e impedendo quello di altre, per via della rassicurante sensazione di 'normalità' scaturita da una situazione piuttosto familiare. Un posizionamento che altresì, per le mie specificità e per quelle del contesto, ha consentito di amalgamarmi ai soggetti coinvolti senza generare estraneità, stupore, soggezione o senso di pericolo, essendo il gruppo composto da altri organismi normo-conformi, incarnanti il privilegio delle corporeità dominanti.

Il mio corpo è stato usato come strumento di ricerca, filtro di lettura dei *feedbacks* dei/-lle partecipanti, indicatore di informazioni soggettive, 'termometro' di indagine qualitativa di elementi intangibili, che costituiscono dati utili a comporre valutazioni e riflessioni. La considerazione degli effetti personali si è scontrata con le difficoltà iniziali di attribuire una credibilità progettuale ai repertori sensibili: retaggio del pregiudizio gnoseologico soggettivistico che relega la corporeità a una predisposizione romantica (DE MATTEIS 2020). Retaggio pure di una vulnerabilità epistemica che comporta forme di sfiducia nel riconoscimento e nella legittimazione della propria femminile autorità cognitiva (CODE 1991), specie quando quest'ultima vuole accedere alla conoscenza attraverso vie alternative a quelle della pura ragione dissociata dal corpo.

In tal senso, introdurre i metodi delle arti performative nella ricerca urbana agisce contemporaneamente su due fronti. Da un lato, contribuisce a sensibilizzare il/la progettista all'esperienza spaziale incarnata e soggettiva, facilitando il risveglio di repertori sensibili normalmente anestetizzati ma in grado di informare le riflessioni progettuali. Dall'altro, alimenta quel cortocircuito di cui si diceva inizialmente, risultando una via tesa a sfidare, decostruire e decolonizzare i modi tradizionali ed egemonici di conoscere e di fare ricerca.

5. Conclusioni

Dal punto di vista dei risultati del progetto, in questa fase la validità delle ipotesi iniziali è confermata e le pratiche artistico-performative risultano una via di accesso alla comprensione e trasformazione degli spazi, nonché un possibile antidoto all'aneestetizzazione dell'esperienza dei luoghi. È verificata anche l'ipotesi secondo cui tali pratiche *body-based* possano avere un impatto positivo in termini di risignificazione, (ri)affezione e creazione di senso del luogo. In riferimento a entrambe le ipotesi e specialmente alla seconda si rivela cruciale la variabile temporale, essendo indispensabile una frequentazione che non sia puntuale né sporadica nell'ottica della rigenerazione e della cura. Per questa ragione può essere significativo verificare se il processo di risignificazione presentato, che ha condotto all'acquisizione di conoscenza del territorio e a un attaccamento al luogo, condurrà anche ad altre pratiche di cura da parte della comunità formatasi.

Oltre a ciò, parallelamente alla formazione di nuove comunità di cura dei luoghi, appare necessario uno sforzo di coinvolgimento di chi già li abita in forma permanente. Al di fuori di una simile cornice condivisa, questi processi rimangono per certi versi poco radicati, alloctoni, e possono prestarsi a forme di manipolazione degli *stakeholders*.

Per concludere, considerando l'operazione progettuale non concettualmente distante da quella artistico-performativa (Bocchi 2022), si incoraggia uno scambio metodologico tale per cui la seconda possa assistere la prima nel riferirsi al corpo come strumento attivo di lettura, comprensione e progetto.

Se gli sconfinamenti tra progetto urbano e campo artistico sono consolidati e si sono rivelati talvolta utili vie nei processi partecipativi, qui non si tratta solo di ibridare sfere disciplinari – cosa che non sarebbe innovativa né garantirebbe una sicura efficacia nei termini del discorso argomentato – ma si tratta più profondamente di tentare uno *shift* nei fondamenti del progetto nell'ottica di una sensorializzazione del pensiero (MAFFESOLI 2000) e di una epistemologia della molteplicità (SANDERCOCK 2004). Si tratta di rivedere i paradigmi fondati sui dualismi ancora radicati e sulla pretesa di oggettiva razionalità; di riconoscere il posizionamento incorporato del/-la ricercatore/-rice (DELEUZE, GUATTARI 2003), affrancandone i saperi situati anche mediante l'ausilio delle metodologie artistiche. Si tratta, infine, di privilegiare l'esperienza dello spazio sullo spazio stesso e, in questa direzione, lasciarsi orientare dai corpi.

Riferimenti

- BARBIANI C. (2009), *"The process is the purpose". Notazione dello spazio e creatività collettiva. Il caso di Anna e Lawrence Halprin*, Tesi di dottorato, Università di Ca' Foscari Venezia, Università IUAV di Venezia, Fondazione Scuola Studi Avanzati in Venezia, Venezia.
- BARBOUR K., HITCHMOUGH A. (2014), "Experiencing affect through site-specific dance", *Emotion, Space and Society*, vol. 12, n. 1, pp. 63-72.
- BATTY M., MARSHALL S. (2009), "The evolution of cities: Geddes, Abercrombie and the new physicalism", *Town Planning Review*, vol. 80, n. 6, pp. 551-574.
- BIANCHETTI C. (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano.
- BINGHAM-HALL J., COSGRAVE E. (2019), "Choreographing the city. Can dance practice inform the engineering of sustainable urban environments?", *Mobilities*, vol. 14, n. 2, pp. 188-203.
- BISHOP C. (2015), *Inferni artificiali. La politica della spettatorialità nell'arte partecipativa*, Luca Sossella, Bologna (ed. or. 2012).
- Bocchi R. (2022), *Spazio, arte, architettura. Un percorso teorico*, Carocci, Roma.
- BORRELLI N., DAVIS P. (2012), "How culture shapes nature: Reflections on ecomuseum practices", *Nature and Culture*, vol. 7, n. 1, pp. 31-47.
- BRITTO F. D., JACQUES P.B. (2009), "Bodycity: art as urban micro-resistance", *Fractal. Revista de Psicologia*, vol. 21, n. 2, pp. 337-350.
- BRITTO F. D., JACQUES P.B. (2009a), *Corpocidade: debates, ações e articulações*, EDUFBA, Salvador de Bahia.
- CARERI F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- CERTEAU (DE) M. (1980), *L'invention du quotidien*, Union Générale d'Éditions, Paris.
- CODE L. (1991), *What can she know? Feminist theory and the construction of knowledge*, Cornell University Press, Ithaca.
- COSTA M. (2009), *Psicologia ambientale e architettonica*, Franco Angeli, Milano.
- CROBE S., GIUBILARO C. (in pubblicazione), "Museo, trasformazioni urbane e sociali nelle città (post)pandemiche", in GIAMPINO A., TODARO V. (a cura di), *Transizioni post-pandemiche. Crisi ed evoluzione della urbanistica nell'era post-Covid*, Franco Angeli, Milano.
- DAMASIO A. (1995), *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano.
- DECANDIA L. (2000), *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- DELEUZE G., GUATTARI F. (2003), *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvechi, Roma (ed. or. 1980).
- DE MATTEIS F. (2020), *I sintomi dello spazio. Corpo architettura città*, Mimesis, Milano.

- DOUGLAS K., CARLESS D. (2013), "An invitation to performative research", *Methodological Innovations Online*, vol. 8, n. 1, pp. 53-64.
- EDENSOR T., BOWDLER C. (2015), "Site-specific dance. Revealing and contesting the ludic qualities, everyday rhythms, and embodied habits of place", *Environment and Planning A*, vol. 47, n. 3, pp. 709-726.
- FERRARO G. (1998), *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano.
- FOUCAULT M., MOSCATI A. (2006 - a cura di), *Utopie Eterotopie*, Cronopio, Napoli.
- GEHL J. (2010), *Cities for people*, Island Press, Washington.
- GEHL J. (2011), *Life between buildings. Using public space*, Island Press, Washington.
- GEHL J. (2013), *How to study public life*, Island Press, Washington.
- GIORGI A., PIZZOLATI M., VACCHELLI E. (2021), *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche, strumenti*, Il Mulino, Bologna.
- HALPRIN L. (1972), *Cities*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- HARAWAY D. (1988), "Situated knowledges: the science question in feminism and the privilege of partial perspective", *Feminist Studies*, vol. 14, n. 3, pp. 575-599.
- HARDING S. (1996) "Gendered ways of knowing and the 'epistemological crisis' of the West", in GOLDBERGER N.R., TARULE J.M., CLINCHY MCVICKER B., BELENKY M. F. (a cura di), *Knowledge, difference, and power. Essays inspired by 'women's ways of knowing'*, Basic Books, New York, pp. 431-454.
- HUSSERL E. (1965), *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino.
- JACQUES P.B. (2012), *Elogio aos errantes*, EDUFBA, Salvador de Bahia.
- JACQUES P.B., BRITTO F. D. (2015 - a cura di), *Experiências metodológicas para compreensão da complexidade da cidade contemporânea. Subjectividade Corpo Arte*, EDUFBA, Salvador de Bahia.
- JACQUES P.B., DRUMMOND W. (2015 - a cura di), *Experiências metodológicas para compreensão da complexidade da cidade contemporânea. Experiência Apreensão Urbanismo*, EDUFBA, Salvador de Bahia.
- JACQUES P.B., ROSA, T. T. (2017), "Desvios e limiares: o ensino de urbanismo e projeto urbano como campo de experimentação", *Bloco*, vol. 13, pp. 184-203.
- KERN L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma (ed. or. 2020).
- LA CECLA F. (1993), *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Elèutera, Milano.
- LEFEBVRE H. (1974), *La production de l'espace*, Anthropos, Parigi.
- LYNCH K. (1960), *The image of the city*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- LYNCH K. (1981), *A theory of good city form*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- LYNCH K., BANERJEE T., SOUTHWORTH M. (1995 - a cura di), *City sense and city design. Writings and projects of Kevin Lynch*, The MIT Press, Cambridge (MA) e Londra.
- MAFFESOLI M. (2000), *Elogio della ragione sensibile*, Seam, Roma.
- MALLGRAVE H. F. (2015), *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Raffaello Cortina Editore, Milano (ed. or. 2013).
- MCCORMACK D. P. (2008), "Geographies for moving bodies. Thinking, dancing, spaces", *Geography Compass*, vol. 2, n. 6, pp. 1822-1836.
- MEEHAN E., GARRETT BROWN N., KIPP C., VORIS A. (2020), "Moving and mapping. Exploring embodied approaches to urban design and planning", in WHYBROW N. (a cura di), *Urban sensographies*, Routledge, London, pp. 100-123.
- NÖE A. (2004), *Action in perception*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- OSTANEL E. (2017), *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano.
- O'NEILL M., ROBERTS B. (2020), *Walking methods. Research on the move*, Routledge, Londra.
- PABA G. (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano.
- PALLASMAA J. (2007), *Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi*, Jaca Book, Milano.
- QUESADA F. (2021), *Del cuerpo a la red. Cuatro ensayos sobre la decorporeización del espacio*, Ediciones Asimétricas, Madrid.
- RANCIÈRE J. (2000), *Le partage du sensible: esthétique et politique*, La Fabrique, Paris.
- REYES S. (2015), *La struttura che connette. Un punto di vista coreologico per osservare e potenziare i luoghi d'incontro delle comunità locali*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze.
- ROCHA E., ALLEMAND D. S., HYPOLITO B. D. B. (2013), "Ações corprojetuais", paper presentato al Congresso internazionale *O que é uma escola de Projeto na contemporaneidade. Questões de ensino e crítica do conhecimento em Arquitetura e Urbanismo*, São Paulo 9-11 Settembre 2013.
- RODWAY P. (1994), *Sensuous geography. Body, sense and place*, Routledge, London.
- ROEHR D. (2022), *Multisensory landscape design. A designer's guide for seeing*, Routledge, London.
- SANDERCOCK L. (2004), *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari (ed. or. 1998).
- SCIAVI M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano.

- SEAMON D. (1980), "Body-subject, time-space routines, and place-ballets", in BUTTIMER A., SEAMON D. (a cura di), *The human experience of space and place*, Routledge, London, pp. 148-165.
- SECCHI B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari-Roma.
- SENNETT R. (1996), *Flesh and stone: the body and the city in western civilization*, Faber & Faber, London.
- SPRINGGAY S., TRUMAN S. E. (2018), *Walking methodologies in a more-than-human world: WalkingLab*, Routledge, London.
- THIBAUD J.P. (2003), "La parole du public en marche", in MOSER G., WEISS K. (a cura di), *Milieux de vie : aspects de la relation à l'environnement*, Armand Colin, Paris, pp. 113-138.
- THIBAUD J.P. (2007), *Variations d'ambiances. Processus et modalités d'émergence des ambiances urbaines*, Rapporto di ricerca, <<https://hal.science/hal-00993846>> (04/2023).
- THOMAS R. (2010), "L'aseptisation des ambiances piétonnes au XXIe siècle. Entre passivité et plasticité des corps en marche", in THOMAS R., BALEZ S., BÉRUBÉ G., BONNET A. (a cura di), *L'aseptisation des ambiances piétonnes au XXIe siècle, entre passivité et plasticité des corps en marche*, Rapporto di ricerca, <<https://hal.science/halshs-00596914>> (04/2023).
- TUAN Y.F. (1977), *Space and place. The perspective of experience*, *Syria Studies*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- VARELA F.J., THOMSON E., ROSCH E. (1993), *The embodied mind. Cognitive science and human experience*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- VARINE (DE) H. (2021), *L'ecomuseo singolare e plurale*, Cooperativa Utopie Concrete, Gemona del Friuli.
- VERGÈS F. (2020), *Un féminisme decoloniale*, Ombre Corte, Verona.
- WASSERMAN J. (2012), "A world in motion: The creative synergy of Lawrence and Anna Halprin", *Landscape Journal*, vol. 31, n. 1-2, pp. 33-52.
- WÖLFFLIN H. (2010), *Psicologia dell'architettura*, Et al., Milano (ed. or. 1946).
- WUNDERLICH F. M. (2008), "Walking and rhythmicity: sensing urban space", *Journal of Urban Design*, vol. 13, n. 1, pp. 125-139.

Gloria Calderone, Architect, is PhD candidate in Urban design and honorary lecturer in Analysis of territory and settlements at the University of Florence. Her interest in the contemporary city is focused on the possible re-signification of public space through the collective action of bodies.

Gloria Calderone, Architetta, è dottoranda in Progettazione Urbanistica e cultrice della materia in Analisi del territorio e degli insediamenti all'Università di Firenze. Il suo interesse per la città contemporanea è focalizzato sulle possibilità di risignificazione dello spazio pubblico attraverso l'agire collettivo dei corpi.